



## TARANTO SCONTRO GIUDIZIARIO

# “L’Ilva voleva avvelenare la città”

Le motivazioni del Riesame: scelta deliberata di proprietà e dirigenti. No alla facoltà d’uso degli impianti

**GUIDO RUOTOLO**  
INVIATO A TARANTO

«Costante e reiterata attività inquinante posta in essere con coscienza e volontà, per la deliberata scelta della proprietà e dei gruppi dirigenti che si sono avvicendati alla guida dell’Ilva, i quali hanno continuato a produrre massicciamente nell’inservanza delle norme di sicurezza dettate dalla legge e di quelle prescritte, nello specifico, dai provvedimenti autorizzativi».

E’ questa la «condanna» inflitta dal Riesame al patron Emilio Riva, ai figli e ai dirigenti dell’Ilva: sapevano che gli impianti inquinavano e non hanno fatto nulla per evitare che inquinassero ancora oggi. Altro

Occorre impedire che i reati sopra descritti siano portati a ulteriori conseguenze

che, come aveva sostenuto persino il ministro dell’Ambiente Clini, i colpevoli» del disastro ambientale di Taranto andavano individuati nei dirigenti dell’Italsider, dell’industria siderurgica pubblica prima che fosse privatizzata.

Nessuna fiducia, dunque, alla classe dirigente dell’acciaieria più importante d’Europa. E se gli impianti continueranno a marciare è solo per poter fare i lavori necessari a metterli a norma. Il livello di produzione sarà stabilito dai custodi giudiziari in funzione non del profitto ma della sicurezza e del rispetto dell’ambiente (nessuna facoltà d’uso degli impianti, riconfermano i giudici del Riesame).

### Se Roma protesta

«Occorre impedire che i reati sopra descritti siano portati a ulteriori conseguenze atteso che, come dimostrato, è in corso una massiva attività emissiva di sostanze nocive alla salute umana e animale e idonea a compromettere la qualità dell’ambiente circostante (aria, acqua, terreni, vegetali) derivante dal ciclo di lavorazione del siderurgico di Taranto; in particolare, dagli impianti delle seguenti aree: parchi, cokerie, agglomerato, altoforno, acciaieria e area grf».

Superpoteri ai custodi giudiziari, che nei fatti eserciteranno la gestione commissariale dell’Ilva sotto il controllo esecutivo della Procura di Taranto.

I giudici del Riesame, che hanno confermato tre delle otto misure cautelari (arresti domiciliari) e il sequestro degli impianti, avevano nominato tra i custodi giudiziari anche il presidente dell’Ilva, Bruno Ferrante, convinti che così tutte le opere necessarie per mettere gli impianti in regola trovassero nel «custode» Ferrante il naturale cassiere. Come è noto, per «incompatibilità dettata dal conflitto d’interessi», all’indomani della decisione del Riesame, il gip Todisco ha dimissionato il custode giudiziario Ferrante. L’Ilva in ogni caso dovrà pagare i costi dell’«ambientalizzazione».

### Risanamento

L’Ilva potrà continuare a produrre? Scrivono i giudici del Riesame: «I tecnici nominati possono compiutamente valutare e - nel caso - adottare, tra tutte le possibili scelte

operative, quelle concretamente idonee a salvaguardare l’integrità e la sicurezza degli impianti e a consentire, in ipotesi, la “ripresa dell’operatività” dei predetti, in condizioni di piena compatibilità ambientale, una volta eliminate del tutto quelle emissioni illecite, nocive e dannose per la salute dei lavoratori e della popolazione e, in ogni caso, per l’ambiente».

Che la situazione sia grave il Riesame lo ribadisce: «I custodi devono garantire la sicurezza degli impianti che devono essere utilizzati in funzione della realizzazione di tutte le misure tecniche necessarie per eliminare le situazioni di pericolo e dell’attuazione di un sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni inquinanti».

I giudici passano in rassegna la situazione nei diversi reparti posti sotto sequestro, confermando il quadro accusatorio: «E’ altresì indubbio che gli indagati fossero consapevoli che dall’attività del siderurgico si sprigionassero sostanze tossiche nocive alla salute umana e animale, segnatamente diossina, emessa dall’area agglomerato, destinata a depositarsi nell’ambiente urbano e rurale circostante, la cui natura altamente tossica nonché la forte capacità inquinante erano conosciute da decenni».

Sono le diossine i micidiali veleni che appesano l’aria e contaminano il terreno: «Le analisi hanno portato i periti a chiarire che la tipologia di diossine rinvenuta nelle matrici biologiche (terreni, carni di animali abbattuti) sia da ricondurre proprio a quelle emesse dalla fase di sinterizzazione esistente all’interno del siderurgico tarantino, diossine riconducibili all’area agglomerato dell’Ilva». I giudici sono consapevoli che sono necessarie «importanti e onerose misure d’intervento, la cui adozione, non più procrastinabile, porterà all’eliminazione del danno in atto».

## La perizia

Il Riesame nella parte che riguarda le esigenze cautelari, a proposito dell'inquinamento probatorio, riporta la storia della corruzione da parte del pr Ilva, Girolamo Archinà, nei confronti del perito del pm, il professore Liberti. E' la storia della mazzetta di 10.000 euro per addolcire una perizia, pagata nell'auto-grill di Acquaviva delle Fonti, documentata con i fermi immagine delle telecamere di sicurezza. Il Riesame crede alla corruzione e contesta la versione di comodo fornita: «La prospettazione difensiva circa l'alternativa dazione (all'Arcivescovo di Taranto), contabilizzata il 26.3.2010 come regalia, non è sufficiente a inficiare il grave quadro indiziario emerso».



Hanno continuato a produrre massicciamente nella inosservanza delle norme di sicurezza dettate dalla legge e da provvedimenti autorizzativi